

Mariagrazia Rossi

**Recensione Documento/Monumento di J. Le Goff, in
J. Le Goff, Storia e memoria, Einaudi, Torino, 1986,
pp. 443-455.**

Abstract

Jaques Le Goff, in Documento/Monumento, analizza i rapporti tra le fonti, documenti e monumenti. Egli partendo da una concezione di storia universale esamina come, nella piena autonomia delle discipline interessate, i documenti possano guidare nello svolgimento delle indagini archeologiche o nel rendere meglio comprensibili i reperti e, viceversa, come i reperti permettano di dare sostanza a descrizioni scritte. I fenomeni possono essere analizzati in prospettiva diversa rispetto agli effetti, di qui l'interdisciplinarietà e il ricorso a più ambiti da parte del discorso storico.

Jaques Le Goff, in Documento/Monumento, analizza i rapporti tra le fonti, documenti e monumenti. Egli partendo da una concezione di storia universale esamina come, nella piena autonomia delle discipline interessate, i documenti possano guidare nello svolgimento delle indagini archeologiche o nel rendere meglio comprensibili i reperti e, viceversa, come i reperti permettano di dare sostanza a descrizioni scritte. Lo scopo di questo estratto è quello di far evincere che i fenomeni possono essere analizzati in prospettiva diversa rispetto agli effetti. Si compone così un convincente contributo che mira all'interdisciplinarietà e al ricorso a più ambiti da parte del discorso storico. I documenti e i monumenti, fonti scritte e fonti materiali, possono essere visti come moduli (canali) interattivi del discorso storico che ci consentono di entrare e uscire dal passato dando un significato al discorso storico. Ogni generazione scrive e legge la storia del passato. Gli accadimenti sono sempre gli stessi ma è il modo, il rapporto con la società che cambia, l'utente, la cultura alla quale ci rivolgiamo con tecniche comunicative diverse. Le Goff incentra il suo discorso su alcuni elementi di fondamentale importanza nell'approccio allo studio della storia. Primo fra tutti il nesso tra memoria e identità. La storia è memoria raccontata, memoria del passato, perfetta visione di ciò che è e di ciò che è stato: il modo in cui l'uomo interagisce con il suo presente per conoscere il suo passato. Infatti, come afferma Benedetto Croce: "ogni storia ha la sua implicita motivazione", cioè bisogna cercare di capire lo stimolo che ci viene dal presente, dalle testimonianze, dalle fonti. La storia è identità, è proprietà acquisita e attribuita, è immagine di ciò che è stato. Da qui un disperato tentativo da parte dello storico di raccontare la verità; perché ciò che è stato deve essere prodotto così come è stato. La storia, come sosteneva Leopold von Ranke "ha un suo svilupparsi in direzione del passato a ritroso", quindi un continuo legarsi al passato

al patrimonio. In secondo luogo, il rapporto di corrispondenza tra le cose, creato dalle tracce che sono testimonianza che qualcosa di lì è passato; dove c'è una traccia c'è una esistenza (equivalente di essere nella sua funzione ontologica). Il fatto storico è un concatenamento di cose, che implica la presenza del presente e la certezza del passato. Il terzo elemento è costituito dalla veridicità della narrazione storica e dal *modus operandi* dello storico. Per esprimere la verità occorre che ci siano elementi di comparazione tra il pensiero (atto di ricezione della realtà) e l'azione (fatto che determina il pensiero). La narrazione è l'evocazione di ciò che è stato ovvero trasposizione dell'essere nella sua vicenda umana, guardando alle variabili della sua umanità: la sua cultura, il suo punto di vista. Questo è il *modus operandi* dello storico, il punto di arrivo nella narrazione, c'è l'esistenza e la fantasia di chi ha impresso se stesso, ma anche lo strumento dialogico nella narrazione con forme del discorso svolte attraverso domande e risposte che fanno parte della natura umana. C'è poi un altro elemento da considerare su questo aspetto la dimensione temporale, ovvero la sistemazione razionale dei fatti in sé e l'intenzione dell'autore nella forma dell'esposizione dei fatti che crea un rapporto di coesione tra le intenzioni e la realtà descritta. L'arco temporale nel quale Le Goff scrive è quello nel quale impera il Positivismo (XIX secolo), visto come un nuovo metodo di pensare e di interpretare la realtà, considerata come un insieme di elementi correlati dipendenti gli uni dagli altri che sono però collegati in una visione organica. La realtà appare quindi, come una derivata complessa di una quantità immensa di fatti e fenomeni. Con il Positivismo trionfa, dunque, il documento, che si identifica con il testo scritto; ma presto viene suggerito un allargamento della sua accezione.

L'estratto di Le Goff, si presenta come un ponte lanciato sopra campi diversi e articolati di ricerca dal forte taglio multidisciplinare, gettando le basi per quello che sarà il nuovo modo di scrivere la storia che troverà il suo alveo nella Scuola delle Annales e nelle opere di Lucien Febvre e Marc Bloch. Questo nuovo approccio metodologico, vede il fenomeno storico analizzato in prospettiva diversa rispetto agli effetti. Di qui il ricorso all'interdisciplinarietà e l'utilizzo di più ambiti. Le Goff guarda in questa ottica alla storia nella sua dimensione universale attribuendo alla variabile uomo un ruolo di fondamentale importanza. Il tempo è sempre lo stesso ma le conseguenze si possono svolgere in un determinato arco temporale come sintetizzato da Fernand Braudel. L'evento è tale se c'è l'uomo che ha registrato e raccontato. È l'uomo che agisce e che si muove nel tempo, è sempre l'uomo a produrre e a registrare informazioni da lasciare a qualcuno in patrimonio. Un *modus* questo, per poter continuare a vivere legati alla propria genia, dove documento/monumento rappresentano il deposito delle emozioni vitali ed interiori delle vicende umane.